Atti e discorsi di governo calano sulla Fiera del Levante prospettive di recessione Dall'ottimismo ai tagli

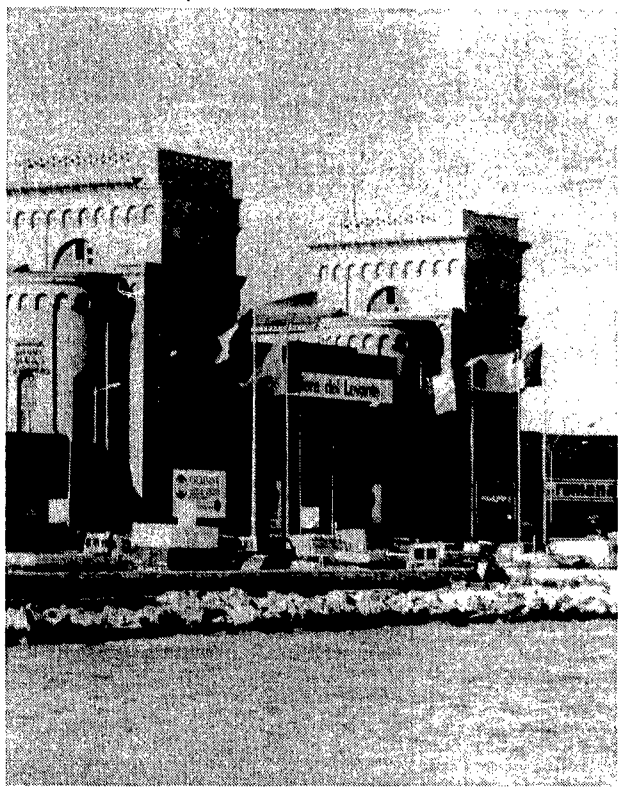
Questa volta però il prezzo non verrà pagato solo al Sud: tutta la società torna indietro se non ci sarà decollo

È una battaglia tutta aperta Gli strumenti dell'intervento non hanno esito scontato. E poi ciò che decide è la spinta politica

Un futuro con il Mezzogiorno

Il discorso di Goria alla Fiera del Levante, dopo le decisioni sul credito e sulle tasse, ha bruciato otto mesi di incauto ottimismo (o di false promesse, se vogliamo esser chiari). Le minacce di recessione sono reali, il Mezzogiorno il primo a pagare ma basta questo per scoraggiare ogni azione e far ingoiare una legge Finanziaria punitiva? Nella concretezza dei fatti occorre trovare le ragioni ed i mezzi per reagire. Oggi Nord e Sud possono unirsi più che mai sopra una base di interessi sociali chiara: l'interdipendenza del futuro che avranno l'occupazione e la qualità della vita.

GIACOMO SCHETTINI
Responsabile commissione meridionale del Pci



Nell'ultimo anno è fiorita una qualificata letteratura sul Mezzogiorno. I rapporti si sono succeduti martellanti e spesso ripetitivi. La preoccupazione per il crescente divario, per il malessere, per la crisi morale è comune.

Il Mezzogiorno risulta il «documento più leggibile di un fallimento». Ma sarebbe esagerato e «propagandistico» attribuirne tutta la responsabilità al pentapartito.

Le cause della questione meridionale sono antiche, come è noto, e tuttavia non si può tacere che le politiche del pentapartito, l'ondata neoliberista, le ideologie neoconservatrici abbiano prodotto effetti negativi sul Mezzogiorno.

La ristrutturazione industriale concentrata nelle zone forti, la politica degli alti tassi di interesse ha fatto cadere gli investimenti nel Sud ai minimi storici, ha prodotto licenziamenti. I processi di concentrazione economica, finanziaria dell'informazione hanno provocato nuove diseguaglianze.

I miti della forza, della sfrenata competizione, dell'interesse particolare hanno generato frustrazioni e devianze entro cui la criminalità organizzata si è mossa a suo agio. La disoccupazione giovanile e femminile (19% maschi, 25% donne) la precarietà di vita hanno raggiunto i limiti inferiori della civiltà.

È compatibile questo tipo di squilibrio con un ruolo attivo dell'Italia sul teatro internazionale? In questa domanda sono inclusi i nuovi termini della questione meridionale. Il Mezzogiorno relativamente arretrato non è più funzionale a uno sviluppo, benché distorto, come lo si ebbe negli anni 50. Un Mezzogiorno che consuma più di quello che produce (15%), in cui la questione democratica ha assunto livelli di gravità mai toccati, prima o poi influisce negativamente anche sulle zone forti, a loro volta generatrici e vittime di nuove contraddizioni (ad esempio, le acque avvelenate), soprattutto in un'epoca in cui la competizione è sempre più retta dall'insieme delle funzioni di un sistema. Perciò, l'idea delle «due Italie» è sbagliata e velleitaria insieme.

Grandi imprese sostituiscono lo Stato

Sembra che anche le forze del grande capitale si siano accorte che negli anni 80 le dipendenze sono sempre meno a senso unico e sempre più reciproche. Di qui, le iniziative di grandi imprese volte, da un lato, ad alleggerire i contraccolpi delle aree svantaggiate sul sistema, e, dall'altro, ad assumere un ruolo di supplenza rispetto allo Stato e alle istituzioni, depotenziati delle loro funzioni di regolatori dei processi economici e sociali (innestando in altre forme quel circolo vizioso «depotenziamento-supplenza», già prodottosi negli anni della Cassa per il Mezzogiorno. Ma c'è anche una ragione congiunturale a conferire un'altra convenienza nazionale all'azione meridionalistica.

È da tempo che economisti, esperti, operatori prevedono anni difficili per le nostre esportazioni. Già l'annata economica in corso è segnata da difficoltà anche per i prodotti più affermati sui mercati mondiali (tessili e dell'abbigliamento). La domanda mondiale si livella in basso. personalità come Modigliani, Rockefeller, Carli, quest'ultimo in particolare, hanno avvertito i pericoli di recessione. Il deprezzamento del dollaro, la caduta della domanda di manufatti da parte dei paesi produttori di petrolio, la situazione debitoria di alcuni paesi in via di sviluppo, in particolare quelli dell'America Latina, sono fattori che deprimono la domanda mondiale. Espandere la domanda interna, agendo per riqualificare anche l'offerta, nuove occasioni di occupazione sono scelte che rispondono all'interesse generale.

Giappone, Germania e Francia incontrano difficoltà. «In Italia il processo di riconversione – ha detto Carli – può essere facilitato dal fatto che al suo interno esistono aree con diverso sviluppo. Forte sostegno alla domanda interna – continua Carli – può venire dall'accelerazione delle politiche di progresso economico delle aree meridionali».

La proposta che fu avanzata nel luglio scorso a Fanfani e che è stata sostenuta nella relazione di minoranza sulla Finanziaria per il 1987 conteneva quegli obiettivi insieme con misure di risanamento finanziario. Ma le politiche di «progresso economico» possono esaurirsi nelle infrastrutture, come si propone da più parti? Crediamo di no. Non perché non occorrano le infrastrutture, anzi. Ma perché esse debbono essere parte di interventi che investano in modo, come si dice, integrato un territorio.

Risanamento ed espansione di settori industriali che allentino i vincoli cosiddetti esteri (agroalimentare, chimica fine, difesa del suolo e dell'ambiente, riqualificazione dei sistemi urbani, ricerca, formazione, telecomunicazioni, trasporti, servizi alla popolazione) sono campi che non possono tenersi separati, bensì in un rapporto di reciproca funzionalità. Questa esigenza evoca un rilancio della programmazione.

A questo fine, la nuova legge per il Mezzogiorno aveva apprestato alcuni strumenti nuovi, anche se non privi di ambiguità: il Dipartimento presso la presidenza del Consiglio, con particolari funzioni di coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario e di valutazione economica dei progetti; il Piano triennale e i piani annuali di attuazione, l'Agenzia come sportello finanziario, i soggetti decentrati – Regioni e Comuni – come titolari della proposta e dell'attuazione di progetti; il sostegno alle Regioni e al sistema delle autonomie attraverso gli Enti promozionali.

A un anno dall'approvazione della legge il bilancio è deludente. Il «braccio di ferro» che il Partito della Cassa ha ingaggiato è stato duro, e ancora non è risolto. Ritardi, slittamenti, trappole di vario tipo hanno accidentato il percorso.

Risanare le società finanziarie

Tuttavia, fino a questo momento è stata mantenuta aperta la possibilità di una gestione della legge che non ripeta vecchi e consumati modelli. La nostra battaglia, in tutte le sedi, ha conseguito alcuni risultati. L'Agenzia non è scontato che riproduca la vecchia Cassa. Infatti, il Piano annuale approvato il 29 dicembre scorso decentra molte funzioni dell'ex Cassa; il Piano per i famigerati completamenti, approvato dal Cipe l'8 aprile, dovrebbe consentire il trasferimento del grosso delle opere in corso; il decreto di riordino degli Enti promozionali, approvato il 28 febbraio dovrebbe mettere ordine a dare risanamento alle società finanziarie, una delle quali, l'Italtrade, è stata portata a un livello di dissesto finanziario e di avventurismo gestionale da non poter essere tollerato.

Vi sono ritardi nell'applicazione dei nuovi criteri per l'incentivazione degli interventi industriali, perché o non sono stati ammessi i nuovi provvedimenti (delimitazione delle aree particolarmente svantaggiate) o sono stati richiamati in vita vecchi e desueti criteri. Molti sono i ritardi. E le responsabilità sono del governo. La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno ha svolto un ruolo di stimolo, di controllo e di chiarificazione.

La battaglia è tutta aperta, sia perché, senza una politica nazionale di segno meridionalistico, la nuova legge non basta, sia perché un nuovo modo di usare la spesa pubblica evoca un ricambio di classi dirigenti e di interessi rappresentati. Questo è un punto ineludibile. Anche le riforme istituzionali servono a poco se gli interessi rappresentati non cambiano il loro segno, da particolari in generali, da speculativi in produttivi, da illegali in democratici.

Insomma, debbono essere i diritti dei cittadini (della maggioranza, non di piccoli gruppi) al lavoro, all'ambiente, all'informazione, alla giustizia, alla solidarietà a diventare finalità forti della politica. Tutto ciò richiederebbe un governo formato da forze che esprimano questi diritti, selezionate su programmi. Invece, la crisi del pentapartito e l'ostinazione a restarvi dentro disegnano un orizzonte carico di incertezze.

FIERA DEL LEVANTE

Appuntamento d'affari nel cuore del Mediterraneo inquieto

BARI. La crisi arabo-mediterranea colpisce, ancora una volta, uno scacchiere geografico nei confronti del quale la Fiera del Levante ha un interesse prioritario. Largamente ricambiato, almeno quando prevale la volontà di pace.

Quanto all'Italia, l'economia non attraversa un momento favorevole ed occorrerà un grossissimo sforzo complessivo – pubblico e privato – perché la tendenza al brutto sia almeno fermata, se non proprio capovolta, entro l'autunno.

La complessa esperienza degli anni passati ci dice poi che la politca meridionalistica subisce purtroppo una brusca frenata, in coincidenza con i momenti difficili del paese, quanto a nostro modo di vedere, dovrebbe rappresentare l'occasione più immediata e concreta di impegno costruttivo.

In questo quadro generale, una nuova edizione della Fiera del Levante, svolgendosi nel cuore del Mezzogiorno e del Mediterraneo, rappresenta un termometro quanto mai importante.

Ebbene, questo termometro registra, ancora una volta, con il «tutto esaurito» degli spazi e con il programma di manifestazioni complementari una «febbre di crescita» assai significativa della volontà, da parte degli imprenditori e degli operatori, di contrastare gli eventi.

Malgrado tante nubi e tanti problemi, è proprio qui che si gioca il futuro del paese; e la Fiera del Levante è insieme strumento di lavoro e registratore fedele di ansie e di attese, programmi e progetti, del quale tutti debbono poter sapere approfittare.

Quella in programma dall'11 al 21 settembre non è una fiera di tipo tradizionale: assai più esatto è dire che si tratta di ben nove fiere, organicamente articolate e combinate tra di loro. Accanto alla Campionaria Internazionale, che accoglie le presenze del grande mondo industriale pubblico e privato e le partecipazioni ufficiali estere – che quest'anno sono quaranta – si svolgono infatti altri otto saloni specializzati, ciascuno dei quali ha una propria caratterizzazione ed una giustificazione di mercato, in relazione all'evoluzione dell'offerta e della domanda del Mezzogiorno e del Mediterraneo.

Agricoltura, edilizia, alimentazione, macchine per l'industria alimentare ed alberghiera, impianti per la movimentazione delle merci, macchine per la lavorazione del legno, attrezzature per autofficine, servizi reali per le imprese: sono questi i contenuti delle altre otto fiere, che si aggiungono alla 51ª Campionaria Internazionale; ciascuna di essa si rivolge ad un proprio pubblico particolare, ma concorre, nello stesso tempo, a formare un'offerta più panoramica, più allargata, a servizio di quelle centinaia di operatori dell'import-export mediterraneo i quali si muovono tuttora in modo orizzontale, nella loro attività.

Ed è proprio l'esigenza di soddisfare questa domanda orizzontale che ha portato la Fiera del Levante, nel tempo, ad individuare i settori di forza che costituiscono la struttura portante delle varie fiere, mantenendo per altro fermo l'unico appuntamento di settembre.

Lo sforzo che la Fiera del Levante ha fatto, in questi ultimi anni, non è stato soltanto quello di articolare la propria offerta nell'ambito dei settori merceologici tradizionali, ma anche di individuare quelle altre forme di assistenza all'imprenditoria emergente – specialmente nell'area meridionale e mediterranea – che oggi appaiono indispensabili alla vita delle imprese, soprattutto piccole e medie.

In altre parole, l'offerta fieristica non può più consistere soltanto in merci ma anche in servizi ed assistenza qualificata, specialmente nel difficile campo dell'import-export e della ricerca di nuovi mercati di sbocco per le produzioni.

Il Salone dei Servizi – uno degli otto saloni che accompagnano la Campionaria generale – è nato con questo obbiettivo precipuo ed offre alle imprese «servizi reali».

La Fiera è per gran parte vetrina di produzioni «esterne»; ma essa non dimentica di essere anche stimolatrice di crescita delle produzioni «interne» all'area servita. È proprio alla Fiera del Levante che queste nuove produzioni si affacciano, entrando per la prima volta in competizione con le più antiche produzioni concorrenziali, italiane ed estere.

Il confronto tra qualità e prezzi, caratteristiche di impiego e rispondenza effettiva alle esigenze della clientela finale, che si stabilisce nei padiglioni della Fiera del Levante, è sovente favorevole proprio alle nuove produzioni meridionali, specialmente quando esse sono realizzate con l'impiego di nuove tecnologie.